

il Ponte

"IL PONTE" SI CONSULTA ANCHE ON LINE SUL SITO WWW.SOCREMPV.IT CLICCANDO SUL LINK "PUBBLICAZIONI"

ANNO XVI N. 1 - MARZO 2013



QUADRIMESTRALE DELLA SOCIETA' PAVESE PER LA CREMAZIONE - ENTE MORALE - FONDATA NEL 1881

ISCRIZIONE TRIBUNALE DI PAVIA N. 473/97 DEL 7/10/1997 - POSTE ITALIANE SPA. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ART. 1 COMMA 2 D.L. 353/2003 (CONV. LEGGE 27/2/2004) PAVIA - STAMPA: TCP, VIA VIGENTINA, 29/B - 27100 PAVIA
DIREZIONE E REDAZIONE: VIA TEODOLINDA, 5 - 27100 PAVIA - TELEFONO 0382-35.340 - DIRETTORE RESPONSABILE: MARINO CASELLA - PROGETTO GRAFICO: STEFANO LOTTERI
LA SOCREM DI PAVIA È ISCRITTA NEL REGISTRO PROVINCIALE DELLE ASSOCIAZIONI SENZA SCOPO DI LUCRO E NEL REGISTRO DELLE PERSONALITÀ GIURIDICHE CON IL N. 2053. ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE (RICONOSCIMENTO N. 0052). INSIGNITA DALL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PAVIA DELLA MEDAGLIA D'ORO 2007 "DON GIUSEPPE ROBECCHI". LA SOCREM PAVESE È ADERENTE ALLA FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CREMAZIONE - F.I.C.

IN QUESTO NUMERO

- 2** **Bicentenario di Gorini**
Il 12 maggio prossimo a Pavia sarà ricordato con un convegno



- 2** **Una biblioteca aperta alla città**
Disponibile nella sede di via Teodolinda in orario d'ufficio

- 4** **Parlare senza capirsi**
La disattenzione può nuocere ai rapporti anche nella vita di tutti i giorni

- 6** **Pavesi in guerra**
Quel primo conflitto mondiale che cancellò una generazione di giovani

- 9** **Mostre alla Socrem**
Antiche calcolatrici e foto artistiche di Pierino Sacchi

- 16** **Assemblea dei soci**
Domenica 14 aprile appuntamento annuale nel Salone Sen. Cantoni di via Teodolinda 5

Una scelta che dà consapevolezza

Sembra incredibile, ma nel 2013, mentre le adesioni alla cremazione e alla Socrem si fanno sempre più numerose anche in quei settori della vita sociale e culturale un tempo nettamente contrari, qualche volta si devono ancora registrare posizioni vagamente di contrarietà, per altro non supportati da ragioni concrete. Le ragioni di questi atteggiamenti spesso poggiano soltanto nell'indifferenza, anche se, più propriamente, si dovrebbe parlare di non conoscenza delle attività svolte dalle Socrem, in particolare da quella pavese, che peraltro – va detto con legittimo orgoglio – si dimostra nei fatti tra le più attive e organizzate a livello nazionale. Come si può intuire, spesso si tratta di posizioni che derivano da timori ancestrali verso la morte piuttosto che nei confronti della cremazione, tuttavia è bene non trascurare questi aspetti comprensibili dell'animo umano. Ciononostante, gli iscritti della Socrem sono circa seimila in tutta la provincia di Pavia, vale a dire che la scelta di un singolo coinvolge comunque circa seimila famiglie le quali, se non altro, prendono atto di una scelta, magari ne discutono e, nel contempo, acquisiscono coscienza del fenomeno e sensibilità nei confronti dell'ormai ultracentenaria Società pavese per la cremazione. Non è un caso, dunque, che anche il settimanale della Curia pavese (Il Ticino) presti attenzione a questa Associazione superando le contrapposizioni ideologiche dell'Ottocento verso la cremazione: di recente, proprio il Ticino ha dato spazio alla segnalazione delle iniziative avviate dalla dirigenza Socrem; iniziative che si allargano ad eventi culturali e di confronto pubblico con il coinvolgimento di personalità di spicco sia della Chiesa sia del mondo scientifico. In sostanza, prende corpo un nettissimo salto culturale a tutti i livelli sociali. Del resto, la scelta cremazionista del singolo porta con sé un notevole valore aggiunto: fa risparmiare risorse alle Amministrazioni comunali e rispetta l'ambiente lasciandolo intatto alle nuove generazioni. Non solo; è una scelta che, in un mondo dominato dall'edonismo e dal consumismo, costringe il singolo a riflettere sulla vita e sul suo senso, sulla malattia e sulla morte. In una parola, decidere per la cremazione rende consapevoli e dunque, per assurdo, si potrebbe sostenere che indirettamente produce cittadini migliori.

MARINO CASELLA

Gli avvocati Passiatore e Genova hanno affrontato il tema del conflitto

Ospitato nel Salone "Senatore Cantoni" di via Teodolinda, nel pomeriggio del primo febbraio si è tenuto un incontro con gli avvocati Cristina Passiatore e Maria Antonietta Genova, che hanno trattato un tema di scottante quotidianità: "Il conflitto".

A molti nell'arco della loro vita, prima o poi, sarà certamente accaduto di essere trascinati in una dimensione conflittuale e di aver sperimentato quanto difficile sia uscirne e quanto sia emotivamente penoso.

Nel conflitto, infatti, ci si sente come in guerra e quando siamo in lotta spesso non esprimiamo neppure i reali bisogni, troppo presi a togliere all'altro, perdiamo di vista il buon senso e la realtà in un'escalation talvolta rovinosa. Negli ultimi anni sta prendendo sempre più forza un diverso modo di affrontare il conflitto, cioè la mediazione. Si tratta di un intervento che richiama in primo piano l'importanza del dialogo. Ci richiede di guardarci dentro e vedere l'altro senza deformazioni. Invita a usare un linguaggio non offensivo e non bellicoso, ma dà voce alle nostre esigenze più importanti. E' il logos che si muove tra due, per uscire dalla dualità degli opposti verso uno spazio di risoluzione che incontri e rispetti i bisogni di entrambi.

La mediazione permette alle parti di confrontarsi: offre uno spazio di parola libero, indipendente, neutrale, dove non vengono giudicati i bisogni né le persone. E' un insegnamento all'ascolto reciproco, scambio e condivisione.

Nell'ambito della giustizia alternativa, evita lunghe e annose battaglie legali, sperpero di denaro e di valore. Nell'ambito della famiglia evita ferite psicologiche e traumi, soprattutto sui bambini. Ma la mediazione ci insegna, soprattutto, che il conflitto può trasformarsi in un'occasione di incontro e portare a un futuro più sereno.



Nel Salone Cantoni è nata una biblioteca a disposizione di tutta la città

Nel Salone Sen. Giovanni Cantoni di Pavia (via Teodolinda 5) è stata realizzata una biblioteca di pubblica lettura (foto) che non si limita ad essere luogo depositario del sapere attraverso i libri, ma è anche un luogo di cultura, di diffusione dell'informazione e uno spazio per relazioni sociali attive.

I libri possono essere letti sul posto negli orari d'ufficio della Socrem, oppure ottenuti anche in prestito. La realizzazione della biblioteca, composta da circa duemila volumi, è stata possibile per la grande generosità della consigliera Marta Ghezzi, che ha donato oltre ai libri anche la libreria.

A 200 ANNI DALLA NASCITA

Gorini

In attesa del convegno celebrativo che si terrà a Pavia il prossimo 12 maggio (si veda programma a destra), domenica 27 gennaio una delegazione della Socrem di Pavia e molti soci della Società Iodigiana per la cremazione, guidate dai rispettivi presidenti, Pietro Sbarra e Piero Stefanoni, ricorrendo il bi-

OBLAZIONI

La Socrem Pavese è una associazione di volontariato che si sostiene unicamente con la propria attività istituzionale e con il contributo dei propri Soci. A tutti coloro che hanno contribuito con la loro generosità, la Socrem esprime ringraziamento e riconoscenza.

Carmen Morelli in memoria della mamma **Rita Scanavini**; In memoria di **Ferruccio Cosso**; la moglie e le figlie in memoria di **Peppino Carrera**; Quirica Oggiano in memoria del **marito Silvano**; NN per **Lino**; Carlo Ravazzoli in memoria della **moglie**; Pierina Sala in memoria di **Maria Di Bitonto**; Renato Garibaldi; Guerrino Sabato in memoria di **nonno Tino**; Silvana Pisani in ricordo del marito **Stelvio Fascina**; Mara Gaviglio in memoria del marito **Mario Trabucchi**; Giampiera Gremaschi; Fam. Guastoni Zezza; Pezzolato Agnese; Alma Rosicarello in memoria di **Amedeo e Luigi Ballerini**; Stelia Vrancich in memoria del marito **Tullio Resti**; Carla Restelli.

(seguono a pagina 7)

celebrato a Lodi e a Pavia



La delegazione della Socrem di Pavia con gli amici lodigiani il 27 gennaio scorso al monumento che ricorda Paolo Gorini in piazza S. Francesco a Lodi

centenario della nascita di Paolo Gorini (Pavia, 28 gennaio 1813) hanno reso omaggio allo scienziato pavese-lodigiano con una breve cerimonia presso il monumento che lo ricorda in piazza S. Francesco a Lodi.

Presente una rappresentanza dell'Amministrazione comunale di Lodi, i presidenti delle due Socrem hanno depresso una corona d'alloro ai piedi della statua ricordando, in due brevi interventi, la vita e l'opera di Gorini, fondatore del Museo anatomico che porta il suo nome. L'orazione ufficiale, invece, è stata tenuta dal professor Alberto Carli, lodigiano, docente all'Università del Molise e curatore del Museo Gorini. Lo stesso Carli ha dato a un suo libro un titolo già di per sé assai esplicativo: "La fiaba del Mago di Lodi". Titolo perfettamente adeguato all'alone di mistero, di curiosità e forse anche di paura che, soprattutto tra la gente comune e tra i contadini illetterati dell'Ottocento, circondava le attività scientifiche e sperimentali di Paolo Gorini, ricercatore che aveva fatto dei suoi studi e delle sue ricerche l'unica ragione della propria vita. E i risultati di queste sue sperimentazioni sono ancora oggi sotto gli occhi di tutti nelle raccolte anatomiche del Museo Gorini.

"Tuttavia – come ha ricordato nel suo intervento Pietro Sbarra – ciò che rende ancora più attuale il lavoro del cosiddetto "Mago di Lodi" è la sua geniale intuizione da cui scaturì la realizzazione del primo forno crematorio moderno, che ebbe grande diffusione e fu subito adottato in alcune grandi capitali europee".

Benché la sua fama sia legata agli studi, all'insegnamento e alle sperimentazioni effettuate nel suo leggendario laboratorio lodigiano (il popolino mormorava che

PROGRAMMA

"Bicentenario della nascita di Paolo Gorini"

12 maggio 2013

Salone Sen. Cantoni
via Teodolinda 5 - Pavia

Relatori:

Claudio Bonvecchio

Guido Broich

Giuseppe Armocida

Angelo Stroppa

Alberto Carli

Marino Casella

Coordinatori:

Pietro Sbarra

Piero Steffenoni

una mummia accogliesse gli improbabili visitatori!), il professor Paolo Gorini è però pavese di nascita. A Pavia, in via Roma, in un palazzo all'angolo con l'attuale piazza Guicciardi (a due passi dall'Università), Gorini ha infatti visto la luce giusto due secoli fa: il 28 gennaio del 1813.

E nell'Ateneo pavese, a due passi dalla casa natia, il giovane Gorini ha completato i suoi studi per poi dedicarsi, oltre che alla vulcanologia, anche all'ideazione di nuovi sistemi di conservazione (che chiamò "pietrificazione") di cadaveri e parti anatomiche.

Tuttavia, accanto a questa intensa e abile attività di... conservazione delle salme, Paolo Gorini studiò anche vari metodi per la distruzione dei cadaveri, primo fra tutti quello della cremazione.

Del resto, a quei tempi il problema dell'igiene dei cimiteri e della salubrità delle città era quanto mai di primo piano: troppo spesso, infatti, gli amministratori comunali e i medici dovevano far fronte a epidemie di varia natura suggerendo o imponendo drastici interventi di risanamento e iniziative sanitarie di igiene ambientale. Gorini, dunque, era figlio del suo tempo e la sua spiccata curiosità nella ricerca in senso ampio ben si inseriva nel contesto culturale dell'Ottocento.

Era infatti una singolare figura di studioso: era – insieme – eclettico ricercatore, curioso scienziato e abile alchimista. Pur essendo spesso convocato a provvedere alla conservazione delle salme di illustri personaggi dell'Ottocento, Gorini si dedicò soprattutto allo studio delle possibilità di eliminare il lento disfacimento dei cadaveri. E ne fece la vera... missione dell'intera sua esistenza. Ideò pertanto i moderni impianti di cremazione che gli diedero una discreta fama anche a livello internazionale. Per questo, dopo la sua morte (avvenuta a Lodi il 2 febbraio 1881) e quasi a voler dare concretezza ai suoi ideali, un gruppo di docenti universitari e intellettuali fondò a Pavia – tra le prime in Italia – alla Società Pavese per la Cremazione, che subito dedicò alla memoria di Gorini una targa bronzea collocata (e ancora oggi visibile) sul camino dell'Ara crematoria nel cimitero monumentale di San Giovannino e lo ricordò, infine, con una lapide marmorea sulla facciata del palazzo in cui nacque.

Quando scende l'eclissi...

DINO REOLON

Oggi la mia soave mogliettina ha fretta. Veramente lei ha sempre fretta. E' mattino: io sono ancora nella fase del bradipo semiaddormentato e mi necessitano sontuosi tempi di carburazione. Ma lei deve uscire. Dirige su di me una sventagliata di piccole commissioni, che mi calano addosso come una nube indistinta e fumosa. "Hai capito bene?". Chiude la porta e se ne va. Avverto subito il bisogno di fare un po' di analisi. Mi par di ricordare che "là in alto" c'è qualcosa da recapitare a qualcuno, che "lì sotto" ha lasciato le "cose" da riparare e che "là in fondo" c'è la nota della spesa: infine, se tarda a rientrare, dovrei accendere il gas sotto la pentola. Mi batto con il palmo della mano più volte sulle tempie per schiarirmi le idee. I messaggi sono sicuramente bisognosi di precisazione.

Vorrei darle di voce dal balcone, ma lei si è già volatilizzata oltre la curva. Mi darò da fare con il mio buon senso, ma non è mai calibrato al giusto livello. Prevedo pungenti considerazioni, che metteranno in agitazione la mia autostima e provocheranno qualche scomposta reazione verbale. Battibecco assicurato!

Ho letto qualcosa sulla comunicazione umana, ma non devo averlo assimilato abbastanza per evitarne gli infortuni. So che vi entra prepotentemente il sentimento della solidarietà, come apertura alla comprensione degli altri.

Siamo sempre troppo preoccupati di fare i professorini e poco disposti all'ascolto: sono significative le vivaci diatribe cui assistiamo in televisione. Abbiamo la certezza di essere chiari e quelli che non capiscono ci fanno arrossire di stizza le orecchie. Sono loro i tonti! Eppure basta una serena analisi per renderci convinti che la responsabilità è anche nostra. Gli esperti assicurano che usiamo troppo poco la funzione fatica, quella che ci aiuta a capire se il messaggio arriva chiaro e distinto, senza distorsioni sonore: lo sa bene chi è un po' duro d'orecchio, quando nelle riunioni il relatore parla troppo sottovoce.

A volte, poi, il messaggio è costruito secondo regole non condivise, con termini incomprensibili o troppo generici. Dire "sul ripiano più alto della libreria" è certo più illuminante del fumoso "là sopra"; così "nel cassetto in basso del mobile in soggiorno" dà più tranquillità del vago "lì sotto". Un interlocutore, poi, che, come nel mio caso, stia sbadigliando l'ultimo sonno, potrebbe non essere ancora in grado di decifrare con limpidezza i messaggi.



Sì, il momento dello scambio comunicativo esige veramente un alto senso della solidarietà: devi saperti mettere nei panni di chi ti ascolta, per prevenirne le difficoltà. Sono semplici regole particolarmente note agli insegnanti, perché su di esse si basano le probabilità di successo della loro opera formativa.

Dopo ogni lezione essi non dimenticano di assicurarsi che tutti i loro piccoli ascoltatori abbiano capito: potrebbero aver interpretato male o travisato i messaggi, che nel passare da chi li confeziona a chi li ascolta subiscono a volte sorprendenti mutazioni.

Ricordo che da bambino si faceva uno spassoso gioco linguistico. Ci si sedeva uno accanto all'altro sul marciapiede. Il primo della fila s'inventava una semplice frase e la sussurrava all'orecchio dell'amico vicino, il quale la riferiva sempre sottovoce al compagno seduto dall'altro lato. L'ultimo della fila doveva pronunciare ad alta voce il messaggio come gli era arrivato. Scoppiavano grandi risate, per-

ma sulla comunicazione

ché le due formulazioni non si assomigliavano minimamente.

Così avviene quando una notizia, passando di bocca in bocca, si altera in modo vistoso: vi dedica una pagina arguta il Manzoni là dove descrive l'aggrovigliarsi delle notizie dopo il fallito rapimento di Lucia.

E sempre su questo tema mi ritorna un ricordo di cinquant'anni fa, quando l'Italia settentrionale fu interessata da uno straordinario fenomeno astrale: l'eclissi di sole. Quelli che hanno l'età giusta ricorderanno come alle otto e trenta di un mattino un po' nebbioso la terra tornò improvvisamente ad oscurarsi e per le strade della città si riaccesero le luci. Ebbene in quell'occasione circolò un divertentissimo documento, che dimostra come le notizie, passando di bocca in bocca, ne risultino poi contorte e adulterate. Ve lo riporto.

Siamo in ambiente militare. Il **Capitano** in previsione dell'eclissi di sole così trasmette i suoi ordini all'**Ufficiale di Giornata**.

"Come sapete, domani alle 8,30 avremo l'eclissi di sole, ciò che non avviene tutti i giorni. Farete partire tutti gli uomini in tenuta da campagna, per la piazza d'armi, così vedrete questo raro fenomeno. Io darò le necessarie spiegazioni. In caso di pioggia non ci sarà niente da vedere e farete passare in tal caso gli uomini in palestra".

Il capitano è stato chiaro, ce l'ha messa tutta per non essere travisato; ma sentiamo come gli ordini scendano scalpitanti i gradini della gerarchia.

L'**Ufficiale di giornata** al **Sergente maggiore** di settimana.

"Domani alle 8,30 ci sarà l'eclissi del sole, con istruzioni del signor Capitano, cosa che non avviene tutti i giorni.

Per disposizione del signor Capitano stesso, tutti in tenuta da campagna in piazza d'armi. In caso di pioggia non ci sarà nulla da vedere fuori, la riunione avrà luogo in palestra".

Come vedete, c'è già qualche fioritura fuori posto. Ma proseguiamo.

Il **Sergente maggiore** al **Caporale** di giornata.

"Per ordine del Signor Capitano domani alle 8,30 in tenuta da campagna tutti in piazza d'armi: inaugurazione dell'eclissi di sole. Il Signor Capitano darà le necessarie istruzioni. In caso di pioggia l'eclissi avrà luogo in palestra, ciò che non avviene tutti i giorni".

Il **Caporale** di giornata ai **soldati**.

"Domani alle otto e mezza ci sarà l'eclissi del Signor Capitano in tenuta da campagna per effetto del sole: se sarà bel tempo con relative istruzioni, se invece pioverà si andrà in palestra con dimostrazioni, poiché questo non avviene tutti i giorni".

I **soldati fra loro**.

"Domani alle otto e mezza pare che il sole, in tenuta da campagna, farà eclissare il signor Capitano con dimostrazioni. Peccato che questo non avvenga tutti i giorni".

Se il capitano avesse potuto ascoltare l'ultimo commento dei soldati, sarebbero stati guai per loro. E' quello che capiterà a me al ritorno di mia moglie. Sicuramente non avrò indovinato l'orario di accensione del gas sotto la pentola e non avrò eseguito a puntino le altre disposizioni.

La sento arrivare. A lei basterà un'occhiata per capire come sono andate le cose.

Spero che su di me scenda l'eclissi di sole, ma questo non accade tutti i giorni.

Chi è alla guida della Socrem pavese

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente onorario: Franco Belli

Presidente: Pietro Sbarra

Vicepresidente: Marino Casella

Tesoriere economo: Urbano Castellani

Segretario: Angelo Boggiani

Consiglieri: Zobeide Bellini, Marta Ghezzi,

Enzo Migliavacca, Massimo Sfondrini, Mario Spadini,

Maria Carla Vecchio e Luciano Zocchi.

Assistente spirituale: don Edoardo Peviani



COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente: Lucio Aricò

Revisori effettivi: Mario Anelli e Fabio del Giudice

Revisori supplenti: Agostino Brambilla e Mario Campi.

Pavesi alla Grande Guerra

Continua la collaborazione di Giancarlo Mainardi che, sotto il titolo "I giorni dell'ira", pubblica articoli storici relativi ad avvenimenti che hanno segnato la vita di Pavia.

GIANCARLO MAINARDI

La prima guerra mondiale pare oggi lontanissima e forse un po' dimenticata. Le memorie familiari svaniscono, si svendono persino diplomi e medaglie dei bisnonni ai mercatini. La toponomastica pavese richiama luoghi come viale Monte Grappa, viale Piave, via Isonzo, che oggi pochissimi giovani sanno associare a battaglie nelle quali in una decina di giorni i soldati morivano a migliaia... E una giovane vita finiva con una piastrina tolta dal collo e una benedizione del cappellano, quando era possibile. Impressionanti le cifre: 5 milioni e 600 mila mobilitati; 650 mila morti; 1 milione di feriti e mutilati; 600 mila dispersi. Fu pura follia. E tutto per riavere due sole città, Trento e Trieste.

Pavia era lontana dai fronti, ma i decreti di ausiliarietà bella toccarono anche i principali stabilimenti cittadini dalle fonderie Necchi alla Moncalvi. Fioccarono i contratti, ma erano contratti di morte per produrre mortai, bossoli e ogive. Allo stabilimento Ghisio toccò la produzione di cotone e bende per le medicazione. Le scuole di maglieria e sartoria, invece, lavoravano a turni anche notturni per confezionare indumenti pesanti per l'esercito. Un altro grande nemico sui fronti a duemila metri era infatti il freddo invernale senza fuochi per riscaldarsi: troppo rischioso, il fumo avrebbe segnalato la posizione. Un laboratorio chimico pavese produceva su larga scala i fornelli da campo ad alcol solido, i cosiddetti scaldarancio, un'invenzione di guerra messa a punto dai docenti di chimica dell'Ateneo. Si attivarono anche comitati spontanei di beneficenza per l'assistenza civile: dai sussidi alle famiglie dei richiamati, dei mutilati, degli orfani di guerra agli asili improvvisati, fino alle "cucine economiche".

Le donne pavesi si trasformarono presto in angeli di bontà confluendo nella Croce Rossa e nella Croce Verde e dispensando le loro cure ai feriti ricoverati ai Collegi Borromeo e Ghislieri trasformati in ospedali militari in cui lavorò generosamente anche il primo Premio Nobel italiano per la medicina, il cattedratico pavese Camillo Golgi.

Anche in quel conflitto, passato alla storia come "la Grande Guerra", c'erano ovviamente molti pavesi e, tra questi, 135 studenti caduti in giovane età. Ad essi è dedicato un cortile del palazzo centrale dell'Università con un bel bronzo dello

scultore Marabelli. A tutti i caduti, invece, è dedicata l'enorme lapide in piazza d'Italia, il piccolo Pantheon pavese.

Ricordiamo tre caduti per tutti, ovvero le tre Medaglie d'oro al valor militare cui Pavia ha dedicato tre vie: **Carlo Ridella**, 31 anni. Era ufficiale del 1° Rgt. Genio, cadde sul Carso il 23 agosto 1917. E' Medaglia d'oro alla memoria.

Il Tenente **Peppino Franchi Maggi** venne arruolato nel maggio 1915 come Sottotenente del Genio. Nell'aprile 1918, partì per il fronte francese con il 2° Corpo d'Armata, e partecipò alla battaglia della Marna per cadere sul fronte di Pont-Arcy, il 29 settembre 1918. E' Medaglia d'oro alla memoria.

Il Maggiore **Luigi Coralli**, fu Comandante del II Battaglione del 21° Reggimento fanteria. Cadde eroicamente sul Monte Pertica il 15 giugno 1918. E' Medaglia d'oro.

Parecchi combattenti tornarono folli, invalidi per sempre o peggio, mutilati, amputati e invecchiarono tristemente, magari su carrettini tirati da generosi cani. Un piattino di latta era il muto loro messaggio per la richiesta di un aiuto. Le pensioni ancora non esistevano, erano compassionati, questo sì, ma senza aiuti. La loro unica consolazione spesso era il vino. E come dar loro torto? Chi scrive, scolaro elementare, ricorda che papà a volte si fermava e chiedeva garbatamente a questi poveretti della sopravvenuta invalidità.

Nel pomeriggio del 29 ottobre 1918, dopo la controffensiva di Vittorio Veneto, gli Austriaci diedero il segnale di resa suonando a tromba il cessate il fuoco e poi innalzarono uno straccio bianco su un lungo bastone (Museo della Guerra di Rovereto), infine avanzarono verso il fronte italiano senza alcuna parola. Ebbero il saluto militare e si consegnarono prigionieri. La Grande Guerra sui fronti finì così.

Le dimostrazioni popolari accompagnarono a Pavia il giungere delle notizie. I Bollettini del Comando Supremo furono letti alla folla che stazionava in Prefettura, in Municipio o sull'angolo del Demetrio. Il 4 novembre, con il Bollettino della vittoria, la dimostrazione della sera fu travolgente.

Al cimitero monumentale di Pavia il Mausoleo dei Caduti spicca al centro del primo campo. Fu progettato da Hermes Balducci nel 1931 e costruito in travertino e bronzo. Di ottima fattura, severo e significativo, custodisce il dolore di una generazione sfortunata e ingannata che per il sacrificio della vita non ebbe nulla di nulla...

L'ultima beffa i combattenti superstiti la ricevettero cinquant'anni dopo, quando parecchi erano già passati al riposo eterno e i reduci sopravvissuti a una guerra vinta con onore, erano già canuti. Questi ebbero la Croce di Vittorio Veneto (coniata brutta e povera, come il brevetto che l'accompagnò) e un soldo mensile di 5mila lire. Ai Caduti nemmeno la Croce alla Memoria da tramandare ai discendenti. Peggio di così non potevano essere trattati.

DATI STATISTICI RELATIVI ALL'ATTIVITA' DELL'ANNO 2012

| | | | |
|--|----------|--------------------|-------------------|
| SOCI SOCREM al 31-12-2012 | n° 5.118 | 2.096 uomini (40%) | 3.022 donne (60%) |
| ISCRITTI NELL'ANNO 2012 | n° 485 | 205 uomini (42%) | 280 donne (58%) |
| CREMAZIONI SOCI EFFETTUATE NEL 2012 | n° 259 | 123 uomini (48%) | 136 donne (52%) |

Nel 2012 le ceneri di 167 soci sono deposte nel Tempio Socrem; 74 collocate in Tombe di famiglia nei vari cimiteri, mentre 6 sono state le dispersioni in natura, 5 le dispersione nel cinerario comune e 7 quelle concesse in affidamento familiare.

CELLETTE NEI TEMPLI DEL CIMITERO MONUMENTALE al 31 dicembre 2012

| | |
|---|---|
| ARA VECCHIA (capacità complessiva) | n° 189 cellette |
| CELLETTE OCCUPATE | n° 148 |
| CELLETTE LIBERE | n° 41 di cui 18 assegnate accanto alle ceneri di un familiare già deceduto. |
| TEMPIO (capacità complessiva) | n° 7.490 cellette |
| CELLETTE OCCUPATE | n° 3.173 |
| CELLETTE LIBERE | n° 4.317 di cui 1.424 assegnate accanto alle ceneri di un familiare già deceduto. |
| RESIDENTI A PAVIA AL 31-12-2012 | n° 72.272 |
| DECESSI RESIDENTI A PAVIA nel 2012 | n° 896 (pari all'1,24 per cento sul totale residenti) |
| CREMAZIONI RESIDENTI A PAVIA nel 2012 | n° 461 (pari al 50,15 per cento dei decessi) |
| CREMAZIONE NEL FORNO DI PAVIA nel 2012 | n° 1.637 |
| CREMAZIONE RESTI | n° 490 |

| Anno | nuovi iscritti | totale iscritti | n° cremazioni soci | cremazioni forno di Pavia | Anno | nuovi iscritti | totale iscritti | n° cremazioni soci | cremazioni forno di Pavia |
|------|----------------|-----------------|--------------------|---------------------------|------|----------------|-----------------|--------------------|---------------------------|
| 1998 | 285 | 2.600 | 92 | 290 | 2006 | 322 | 4.072 | 150 | 708 |
| 1999 | 417 | 2.891 | 119 | 322 | 2007 | 369 | 4.214 | 186 | 807 |
| 2000 | 412 | 3.169 | 123 | 432 | 2008 | 371 | 4.355 | 202 | 1.008 |
| 2001 | 331 | 3.355 | 134 | 436 | 2009 | 436 | 4.560 | 209 | 2.231 |
| 2002 | 303 | 3.502 | 134 | 460 | 2010 | 404 | 4.723 | 205 | 1.336 |
| 2003 | 350 | 3.687 | 147 | 852 | 2011 | 469 | 4.934 | 216 | 1.506 |
| 2004 | 353 | 3.873 | 142 | 980 | 2012 | 485 | 5.118 | 259 | 1.637 |
| 2005 | 277 | 3.930 | 157 | 535 | | | | | |

(Seguono da pagina 2)

OBLAZIONI

Carlo Sartirana in memoria della moglie **Luisa Achilli**; Conte Spalla; Giulia Penna in memoria del marito **Walter Bucci**; Giuseppina Curti; Amelia Bagarotti; Carlo Dolcini in memoria dei **genitori**; Giuditta Madini in memoria di **Luigi**; Valeria Zappa in memoria dei **suoi cari**; Nicolina Cantile in memoria di **Santa Laurenza**; Ambrogino Alti; Rosa Garzoni in memoria di **Luigi Tosca**; Barbara Fontana in memoria di **Davide Tosca**; Iolanda Robbiati in memoria del marito **Antonio Albertini**; Giuseppina Granata in memoria del **marito Egidio**; Angela Boneschi; Franca Moroni in memoria del marito **Vincenzo Mignore**; I famigliari in memoria di **Luigi Mattalini**; Giovanni Barbieri in memoria di **Giampiero**; Vittorina Bissaro in memoria del marito **Faliero Pizzochero**; Mirella Rinaldo in memoria di **Umberto Silva**; Pierina Del Bò in memoria del fratello **Angelo**; Famiglia Zucca in memoria di **Maria Coralli e suoceri**; Tiziana Campa-

ri in memoria di **Rino ed Elda**; Giuseppina Bassi in memoria di **Attilio Bersani**; Teresita Tornari in memoria del marito **Remo Lancichinetti**; Piera Porro in memoria di **Gianfranco Bislenghi**; Clelia Cristiani in memoria di **Eneo Carenzio**; Domenica Pino in memoria del marito **Giancarlo Carboni**; Angela Sacchi in memoria del marito **Colombino Tarenzi**; Mamma e papà in memoria di **Giovanni Concardi**; Ida Magnifico in memoria dei **propri cari**; Famiglia Scuri-Reolon in memoria dei **defunti**; Famiglia Gastoni-Persani in memoria del **marito e papà Vittorio**; Lilliana Savoldi in memoria del **marito Gianni**; Anna Savoldi in memoria del **marito Vittorio**; Giovanna Gazzola in memoria del marito **Giuseppe Lombardi**; Annamaria Mariani in memoria della **mamma**; Dario Rossi in memoria dei genitori **Franco e Maria Luisa**.

In ricordo dell'indimenticabile **Paola Elli**, collaboratrice dell'Asilo "8 Marzo", persona sempre disponibile, gentile e cordiale.

I suoi "legurini" Paolo e Martina

L'immagine, il corpo, la guarigione

CRISTINA CATTANEO

Nell'ambito del ciclo di incontri "Terra di mezzo, età di mezzo", venerdì 16 novembre, Rossella Aversa ha tenuto la conferenza dal titolo "Dall'immagine al corpo: ipotesi di guarigione". Aversa è studiosa di storia dell'arte e riflessologia plantare. Quest'ultima, oltre ad essere un'arte e una scienza antichissima fondata su dati empirici, funzionerebbe grazie a un semplice principio: il piede visto come la mappa del corpo umano per cui ad ogni sua parte corrisponderebbero organi e parti del corpo e della psiche. Come spesso accade, si scopre il nuovo accostando e mettendo in tensione discipline molto lontane tra loro e tradizionalmente separate. In questo caso è la relazione tra la rappresentazione artistica del corpo e la sua manipolazione fisica a essere posta al centro dello sguardo che indaga.

La professoressa Aversa ha mostrato alle molte persone presenti come, attraverso lo studio dell'espressione artistica, l'analisi delle immagini e delle forme, si possa penetrare più in profondità nei meccanismi della salute e della malattia: nelle tipologie artistiche si possono svelare a un occhio attento, le tipologie umane, del singolo e quelle ricorrenti di una determinata società, cioè le strutture dei caratteri, le loro modalità di stare al mondo, le corazze caratteriali.

I conflitti e la paure sono leggibili nelle posture, nelle forme dei corpi, nelle espressioni dei volti, delle mani, nei colori. Da qui si può vedere l'analogia tra psiche e corpo. Quello che la psiche vive, il corpo lo rappresenta, quando la psiche vive un conflitto che non può riconoscere, esprimere né accettare, entra in una tensione che potrà portare alla malattia, mentre - parallelamente - sul corpo iniziano a essere visibili i segni del disagio emozionale sottostante.

Passando dall'immagine al corpo è dunque possibile riconoscere le origini somatiche delle infermità, incominciando il proprio personale percorso di guarigione. Possiamo az-

zardare che l'ossessione rappresentativa che l'uomo ha di se stesso e del proprio corpo sia antichissima e che abbia avuto il senso, sin dalle origini, di oggettivare paure e angosce, simbolizzare vissuti dolorosi, elaborarli lasciandoli andare. Nel seguire come cambia la rappresentazione del corpo nell'arte - come affermato da Rossella Aversa - possiamo ritrovare le problematiche più forti di ogni civiltà.

Nel corso dell'incontro sono state mostrate molte immagini, esempi di questo legame che la relatrice sta indagando nella sua ricerca personale. Troviamo infatti una stretta affinità tra arte e guarigione nelle prime espressioni artistiche: tra le prime immagini del corpo umano vi sono per esempio impronte di mani in negativo, forse mani che curavano? Sono quelle famosissime che si trovano nella Grotta Chauvet a Valon-Pont-d'Arc in Francia, realizzate nel Paleolitico (35.000 e 27.000 a. Cr.).

Anche i corpi delle Veneri del Paleolitico come la Venere di Willendorf, (Vienna, Naturhistorische Museum), con le loro rotondità eccedenti erano volti ad attirare la fertilità e fecondità della terra, a propiziare la sopravvivenza della specie in un'età molto difficile. In Egitto, nel terzo millennio a. C., fu rappresentata una scena dove si assiste ad una vera e propria guarigione attraverso la pressione di alcuni punti localizzati sulla pianta del piede o della mano da parte del "medico" (nel 2330 a. C. a Saqqarah nella tomba appartenuta ad Akmahor, probabilmente un medico). In seguito l'interesse per il corpo nell'arte occidentale cambia, come cambiano le rappresentazioni dei corpi che perdono la ieraticità dell'arte egizia per raccontare altre storie, altre forme, altri vissuti. In Grecia troviamo la ricerca di canoni estetici che rappresentano la bellezza ideale e la ricerca di armonia attraverso l'equilibrio delle proporzioni. Ma il messaggio è forse più profondo e sotto all'idea greca di bellezza come armonia, ritroviamo l'idea di un corpo cosmos, ordinato e in equilibrio: essere in salute per un greco significava forse possedere equilibrio e misura. Solo dopo la grande arte di Fidia si aprirà la ricerca espressiva del dolore, rappresentato legato all'eroicità della morte del nemico caduto in battaglia, come per la scultura della morte di Laocoonte (Roma, Musei vaticani).

La professoressa ha attraversato tutte le fasi della storia dell'arte d'occidente, mostrando molti esempi del cambiamento nella rappresentazione del corpo che si struttura sempre più sino a mostrarci come con il Novecento si torni a destrutturare e a scomporre il corpo come fa ad esempio Picasso nelle *Demoiselles d'Avignon* (1907, Museum of Modern Arts, New, York) ed ha concluso con il caso emblematico di Yves Klein, rappresentante del Realismo magico degli anni Sessanta. Klein utilizza il blu, *Bleu absolue* come un colore guaritore, inventato e brevettato dallo stesso artista; famosa è l'impronta della sua mano in una fotografia su uno schermo riflesso. Qui la mano di Klein diventa, come nelle impronte della Grotta Chauvet ancora una mano che guarisce, come guariscono l'arte e l'artista ma anche il guaritore, il terapeuta o il riflessologo.

Foto artistiche e... computer

Nella sala inferiore della sede Socrem di via Teodolinda 5 a Pavia, accanto alle splendide **fotografie di Pierino Sacchi** sui più belli e artistici monumenti funerari del cimitero di San Giovannino, sono esposte diverse macchine da scrivere e calcolatrici d'epoca che ormai non si usano quasi più, soppiantate per lo più da personal computer e stampanti.

Le apparecchiature che si potranno ammirare coprono un arco di tempo molto vasto: dal 1920 (data presunta di una macchina portatile Remington) agli anni '90 con l'uscita del primo iBook della Apple.

Di particolare interesse sono le macchine da scrivere e calcolatrici Olivetti (alcune delle quali ancora funzionanti) della collezione privata Gandini, in quanto narrano buona parte della storia dei primi 50 anni della ditta Olivetti, che in quel periodo era un esempio di genialità imprenditoriale ed allo stesso tempo di umanità verso i dipendenti.

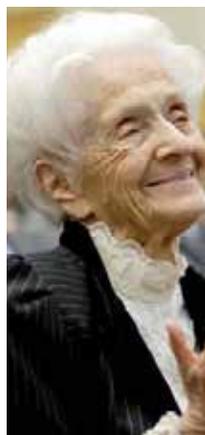
Si potranno inoltre ammirare alcuni manuali tecnici che Olivetti distribuiva ai propri concessionari, i sistemi di stampa utilizzati dalle macchine per scrivere, i supporti di memorizzazione dei primi personal computer, i gadget utilizzati per la pubblicità e alcuni manifesti originali creati appositamente da importanti designer per le campagne pubblicitarie.

Grazie al contributo della collezione Gandini, alle donazioni del maestro Giacinto Cavallini, degli amici della Biblioteca

Bonetta e di tanti altri cittadini, la mostra sarà in continua evoluzione e già dal 16 marzo sarà possibile visitarne buona parte. L'obiettivo è quello di mostrare ai giovani, che ormai oggi usano quasi esclusivamente strumenti elettronici, quali erano i metodi di scrittura, di calcolo e di memorizzazione dei dati nel passato, che non è poi così lontano.



Anche i Premi Nobel richiedono la cremazione



Negli ultimi mesi sono scomparsi – e hanno chiesto espressamente la cremazione – alcuni noti (e notissimi) personaggi che hanno fatto onore all'Italia grazie al loro impegno in vari settori della vita civile, degli studi e della ricerca.

Il primo di questi personaggi è certamente **Rita Levi Montalcini**, ricercatrice Premio Nobel per la medicina scomparsa dopo aver compiuto 101 anni. Le sue ricerche sul cervello hanno aperto nuove vie di studio per gli scienziati e nuovi scenari su possibili terapie di gravi malattie.

Un'altra donna, questa volta attrice di grande bravura e simpatia, **Mariangela Melato**, ha anch'essa chiesto di essere cremata dopo che una grave malattia l'aveva colpita e ne aveva minato drammaticamente la salute. Le sue simpatiche performance di attrice sono rimaste immortalate in alcune celebri pellicole cinematografiche. Il terzo personaggio, scomparso recentemente e cremato, è **Pierluigi Vigna**, giudice e procuratore noto anche al grande pubblico per il suo impegno integerrimo in molti grandi e celebri processi.



QUOTE SOCIALI 2013

Per il 2013 le quote sociali Socrem non hanno subito variazioni.

Ne consegue che la quota di iscrizione rimane di 15 euro e, analogamente, quella sociale annua resta di 10 euro.

La quota vitalizia "una tantum" per chi ha meno di anni 70 di età è di 250 euro, mentre quella vitalizia "una tantum" per chi ha superato i 70 anni è di 200 euro.

Le quote possono essere versate anche tramite il Bollettino c/c postale Socrem n. 15726276 oppure sul c/c bancario:

INTESA SAN PAOLO

Corso Cavour, 11 – Pavia

IBAN IT85D0306911303100000004387.

Il parere dell'esperto

Nella sede Socrem, i soci hanno l'opportunità di incontrare un professionista esperto in successioni, problematiche testamentarie, donazioni, usufrutti, denunce e suddivisioni tra eredi, che darà chiarimenti o indicazioni.

Dopo la consulenza gratuita, l'avvio di una eventuale pratica sarà a totale carico del socio.

La prenotazione si effettua alla Segreteria Socrem (telefono 0382-35.340) concordando giorno e ora dell'incontro.

Sono assicurate totale riservatezza e privacy.

Cerimonie di commiato

Nell'ala nuova del Cimitero Monumentale di Pavia è a disposizione la Sala dell'accoglienza per cerimonie di addio ai propri cari.

La Socrem ritiene particolarmente importante che il rito della cremazione sia accompagnato da una cerimonia capace di attribuire solennità al momento della separazione da un familiare defunto.

Il rito del commiato è una cerimonia semplice, intensa per calore e solidarietà, volta a ricordare ciò che il defunto ha rappresentato in vita. I familiari e gli amici si riuniscono nella Sala dell'accoglienza, luogo della parola e del pensiero, e in questo ambiente sereno possono riflettere, scambiarsi emozioni e condividere sentimenti per superare lo sconforto e rendere meno doloroso il distacco.

Tutti i soci o loro familiari che intendessero beneficiare di questo servizio, dovranno prendere contatto con la Segreteria della Socrem (via Teodolinda 5, telefono 0382-35.340) per predisporre una cerimonia personalizzata secondo i desideri di ciascuno.

ONORA I DEFUNTI

di Rino Zucca

*Per onorare i defunti tuoi
orni con fiori la tomba e il loco
i fiori ti offrono ciò che vuoi
dicon che ti fanno spender poco.*

*Sarà commercio ma è anche un costo
i fiorai messi duran poco
e chi s'incarica a farlo al tuo posto?
Se mancan gli eredi spogli rimangono la tomba
e il loco.*

*Una saggia decisione insegna
di rivolgerti alla cremazione
di lasciar ai vivi la terra ci s'impegna
rimane il ricordo senza obbligazione.*

*Arde la fiamma gli fa onore
il congiunto donne in eterno
rimane la memoria nel tuo cuore
anch'egli arriva al Padre Eterno.*

*I tuoi cari riposeranno per l'eternità
il Tempio li accoglie con tutti gli onori
li ricorda con la loro identità
s'impegna la Socrem offrirti luce e fiori.*

PASQUETTA, CONCERTO NELLA SALA COMMiato DEL SAN GIOVANNINO

Come di consuetudine, anche per il giorno di "Pasquetta" 2013, vale a dire il primo aprile prossimo (ore 15), ospitato nella Sala del commiato del cimitero monumentale San Giovannino di Pavia, si terrà un

concerto del gruppo "Ottomisti" organizzato dalla Socrem con la partecipazione dell'assessorato ai servizi sociali del Comune di Pavia per ricordare i soci Socrem defunti.

E', quest'ultima, una consuetudine (molto apprezzata fin dalla prima edizione) che da qualche anno affianca il più tradizionale concerto di inizio novembre in occasione della commemorazione dei defunti.



Il ricordo che fa amare la pace

ANNALISA ALESSI

Nel gennaio 1945, il campo nazista di Auschwitz è in decomposizione. E' esso stesso un cadavere tra i cadaveri dei deportati, che lentamente sprofondano nella neve e nel fango. Tedeschi, SS e Kapo hanno costruito questo luogo di infamia e vergogna e ne hanno definito la legge di annientamento e di morte. Ora, essi fuggono verso ovest, accumulando una terrorizzata distanza dalla avanzata dell'armata sovietica. Prima di lasciare il campo, gli aguzzini hanno stanato tra baracche e latrine alcuni scheletri pazzi di fame e paura, cui la ferocia della prigionia non ha ancora distrutto la capacità di reggersi in piedi. Li hanno costretti a partire con loro, sicuri che la marcia forzata li avrebbe ammazzati, eliminando così gli ultimi testimoni dell'olocausto.

Nel campo abbandonato dagli sterminatori, che puzza di morte e malattia, tre prigionieri hanno però trovato rifugio in una baracca. Sono rintanati a terra, tra i lamenti dei compagni che muoiono uno dopo l'altro per tifo, denutrizione e dissenteria. Masticano fradice bucce di rapa e bevono neve disciolta in luridi recipienti di latta. Sono scampati alle marce della morte e, prima ancora, alla deportazione, alle percosse, alle torture, alle impiccagioni, ai sadici esperimenti medici, al massacrante lavoro, alla fame, alle selezioni e allo sterminio nelle camere a gas.

Sono due francesi e un italiano, un giovane ebreo torinese di nome Primo Levi. Egli esce nell'alba del campo agonizzante per buttare fuori dalla baracca il corpo di un altro sventurato che non ha superato la notte.



In quel momento Levi vede "quattro giovani soldati a cavallo che procedevano guardinghi, con i mitragliatori imbracciati, lungo la strada che limitava il campo. Quando giunsero ai reticolati sostarono a guardare scambiandosi parole brevi e timide volgendo sguardi legati a uno strano imbarazzo sui cada-



veri scomposti, sulle baracche squassate, e su noi pochi vivi".

Sono soldati russi. Hanno sfondato i cancelli di Auschwitz e, attoniti, misurano l'orrore del mondo.

Da questo momento in poi, l'orrore del lager sarà oggetto della narrazione di Primo Levi il quale diventa lo scrittore italiano più lucido e impietoso dello sterminio nazista che ha massacrato il suo popolo, donne, ragazze, bambine, neonati, vecchi rabbini e studiosi della Torah, gli stremati abitanti dei ghetti dell'est e, insieme ad essi, con pari crudele indifferenza, zingari, omosessuali e oppositori al nazismo di ogni credo politico.

"Se questo è un uomo", il primo libro di Levi, è la cronaca pacata e implacabile della vita del lager mentre nel testo successivo, "La tregua", egli affronta il tema inquietante dei sopravvissuti ai campi, che non trovano né sostegno né asilo e che, tra inganni, disillusioni e nuove paure, attraversano l'Europa per tornare a casa, cercando lungo il penoso ritorno una crosta di pane, una pezza di tela per i piedi feriti, e forse anche una faccia pulita che li aiuti a tornare nel mondo dei vivi.

Sono due libri che è necessario leggere e rileggere. Essi ci inchiodano – "noi che viviamo sicuri nelle nostre tiepide case" (Primo Levi) – al dovere della memoria e alla dolente necessità del ricordo.

Il 27 gennaio, anniversario della liberazione di Auschwitz, è diventato il giorno dedicato alla memoria delle vittime dei crimini nazisti. Ma tutti noi, uomini liberi e giusti, dobbiamo sapere che in ogni giorno dell'anno, in qualunque momento, "la peste può svegliare i suoi topi per mandarli a morire in una città felice", come scrive il Nobel Albert Camus nel suo "La peste", un libro che, non meno di quelli di Levi, deve destarci da ogni nostro sonno e richiamarci alla vigilanza attenta della ragione.

Foto di un lontano Natale

MIRE

Foto di formato 9x6 in bianco e nero: rappresentazione di una famiglia tradizionale. Padre, quarantun anni, con in braccio la minore dei tre figli, Mireille, tre anni.

Madre, trentotto anni, seduta con accanto il figlio cadetto di quattro anni, Gaby. Manca il primogenito, René di nove anni. Sullo sfondo, sul lato sinistro, il pianterreno di una casa con finestra dalle persiane aperte. Si intravede una leggera tendina. Qualche pianta ornamentale a ridosso del muro e, sul lato destro, sembra esservi il rudere di un edificio in mattoni, non si capisce bene cosa possa aver rappresentato. Sul retro della foto una dedica in francese: "Un souvenir à Hostent avec l'allemand, novembre 1940". La foto comincia ad animarsi. Mireille, in braccio al padre sta strofinandosi gli occhi con la manina sinistra, scapigliandosi nel contempo la lunga frangetta castana. Il padre sollecito: "Perché piangi piccola?"; "Perché quell'uomo vestito di nero mi fa paura". "Quell'uomo è Hans, un soldato tedesco che ci sta fotografando, non devi aver paura. Tuo fratello Gaby non ne ha, lo vedi com'è sorridente?". Gaby, lasciandosi il grembiolino a quadri: "Hans è un soldato delle SS e la fascia che ha attorno al braccio rappresenta una croce uncinata; me l'ha detto la mia maestra dell'asilo". La mamma, aggiustandosi la crocchia bruna: "Lo sapete che esistono anche i soldati tedeschi buoni? Il nostro amico lo è". La voce fuori campo del soldato tedesco: "Madame, gliel'ho già detto che quando sarà finita la guerra sposerò la mia fidanzata e, insieme, andremo in viaggio di nozze a Venezia?". La mamma, mettendosi a posto il grembiolino con pettorina in seta nero a pois bianchi, risponde: "Sì, me l'ha già detto ed io le ripeto che Venezia è bellissima. Ci ho vissuto per dodici anni e la conosco molto bene, ma... quando finirà la guerra?". Hans: "Io vorrei che finisse subito, madame. Certo che se mi udissero i miei superiori o qualche mio commilitone, mi farebbero fucilare subito perché direbbero che sono un disfattista. Non amo la guerra, vorrei stare in pace con tutti. Mi permetto di dire questo perché voi siete italiani e detestate il fascismo". Il padre, assestandosi la giacca: "E' vero, il Duce non avrebbe dovuto entrare in guerra. Io sono un ragazzo del '99 e ancora non sono riuscito a scacciare gli incubi della prima, che mi ha visto al fronte. Ora sono padre e mi chiedo: che ne sarà dei miei figli?".

Gaby, sollevando un lembo del nero scialle materno:



"Mamma, all'asilo ho sentito dire che gli italiani sono "macaroni", cosa vuol dire?". La mamma, carezzando la testolina castana dalla scriminatura laterale: "Devo farmelo spiegare per bene, ma ti assicuro che noi non lo siamo per nulla, qualsiasi cosa voglia dire".

Il padre ad Hans, che ascolta interessato: "E pensare che quando il Duce ha dichiarato la guerra alla Francia, il 10 giugno scorso, i gendarmi mi hanno portato in prigione, insieme ad altri italiani, per proteggermi dalla furia delle donne francesi, che scendevano sulla strada armate di forche, badili, bastoni, scope e altri arnesi e si accanivano contro tutti gli italiani". Un'amara pausa e poi continua: "Come se la guerra l'avessi dichiarata io... Io, che il Duce l'ho sempre detestato!". La mamma, alzando gli occhi verso la figura amata del suo uomo: "Non bisognerebbe mai fare di ogni erba un fascio... come per esempio Hans, è tedesco ma è di quelli che detestano il regime, così come lo destiamo noi". Mireille, al padre che da sotto la coppola la guarda teneramente: "Papà, perché René non è qui con noi?". "Perché è a scuola a fare la prova per la recita della festa di Saint Nicolà". La mamma, mestamente: "Quest'anno Saint Nicolà sarà più povero degli altri anni". Mireille, allarmata: "Non ci saranno più i bons-bons?". "Ma sì, Piccolina", la rassicura conciliante la mamma, "quelli ci saranno ancora... Per il momento almeno!".

Razzismo e xenofobia a volte tornano

TULLIO MONTAGNA

Perché l'Anpi (Associazione nazionale partigiani d'Italia) oggi, quando il fascismo è finito da quasi sett'anni? E' presto detto: perché i partigiani muoiono e il fascismo, purtroppo, no.

Quello che è "finito" è il fascismo stori-co/istituzionale, ma i fascisti che lo avevano sostenuto, tranne quelli che scelsero di difendere "l'onore" dell'Italia mettendosi agli ordini di Hitler e della "razza eletta" (pochi), si intanarono aspettando che "passasse la nottata" (molti), per poi riorganizzarsi utilizzando la democrazia da loro stessi vilipesa e uccisa.

Fascisti rimasero nella polizia, negli apparati dello Stato, in magistratura, nella scuola; al fascismo fece riferimento il Movimento Sociale Italiano (MSI) che, tra l'altro, si tentò di utilizzare per dar vita al Governo Tambroni. Fascisti anche molti dei tentativi eversivi che hanno segnato la storia del dopoguerra: da Portella delle Ginestre al generale De Lorenzo; dalla strategia della tensione gestita da una parte ("deviata" dei servizi segreti alla Loggia P2. Quanto avvenuto a Genova in occasione del "G8" conferma che esponenti fascisti sono tuttora presenti negli apparati dello Stato.

Ci sono poi fascisti dichiarati in Parlamento, formazioni neofasciste spesso colluse con partiti "di governo" e tentativi continui di riabilitare il fascismo: da "leggi premio" (per fortuna rimaste "disegni") per i repubblicani a monumenti al fascismo (ultimo il mausoleo al criminale di guerra e capo militare dei repubblicani gen. Graziani); da dichiarazioni ricorrenti sulle "cose buone" del fascismo, anche da parte di importanti (non diro "grandi") esponenti politici, al revisionismo e negazionismo di sedicenti "storici", ai tentativi di manomettere la Costituzione repubblicana e antifascista (eliminazione della 12a Disposizione transitoria che vieta la ricostituzione del PNF, il partito nazionale fascista).

L'Europa è oggi è piena di escrescenze nazifasciste,

complice la crisi economica e il conseguente riesplodere degli "spiriti animali" ("assalto" e "fuga", aggressività e paura) e del "sonno della ragione".

Così ritornano xenofobia, razzismo, culto della violenza, intolleranza, miti inventati di presunta superiorità, fanatismo. Insomma, tutto il ciarpame del nazifascismo sta riamorbando l'aria, non solo in nazioni di incerta storia democratica (Ungheria, Grecia, Polonia, Lettonia, Italia...) ma anche in Paesi che la democrazia l'hanno inventata e difesa (si veda la Francia della Le Pen, il Belgio, la Danimarca).

E tutto ciò, molto sinteticamente esemplificato, è soltanto la punta dell'iceberg!

Il peggio, nel nostro Paese, è la parte sommersa dell'iceberg, costituita non solo dai fascisti "silenti" incistati un po' dovunque nei vari livelli del potere, ma soprattutto dai milioni di "afascisti", quelli che non sanno, non vogliono sapere, si nutrono di luoghi comuni, non scelgono.

La democrazia richiede l'esercizio della responsabilità individuale, dei diritti/doveri civici. La dittatura pretende l'irresponsabilità generale: chi decide e sceglie è il "Capo", del quale i cittadini diventano sudditi.

"Credere, ubbidire, combattere", "Obbedienza cieca, pronta, assoluta" diceva il Duce agli italiani, molti dei quali, invece di seppellirlo sotto una montagna di risate, frizzi e lazzi, lo seguivano affascinati.

Questo il pericolo di ieri e di oggi: al pifferaio di turno necessitano psicologie infantili, apparati intellettuali e culturali rudimentali e gente da disprezzare, imbonire, comprare o minacciare, perché ubbidisca al Capo e non esprima pensiero autonomo. Il fascismo ne trovò molta e fu fenomeno di massa. Il giudizio di molti italiani sul fascismo "dittatura blanda" è frutto non solo di disinformazione, ma anche della voglia di autoassoluzione generale per "non pagare il dazio" delle nostre responsabilità.

In realtà quel mostro, che incendiò l'Europa e provocò milioni di morti, sofferenze atroci, crimini inauditi contro la persona umana, i suoi diritti fondamentali e la sua dignità, lo abbiamo creato e alimentato noi italiani (altri, poi, ci hanno seguito e persino "superato"). Un mostro per uccidere il quale sono morti non solo molte migliaia di italiani che costituivano il plurimo e composito mondo della Resistenza, ma anche migliaia di giovani completamente incolpevoli, giunti a combatterlo da molte parti del mondo libero, anche per i seguaci di Mussolini.

Non solo non abbiamo mai chiesto scusa per l'orrore che abbiamo provocato, ma alcuni pretendono addirittura di farlo rinascere quel mostro.

Di qui, purtroppo, l'assoluta necessità di associazioni come l'Anpi, che non è "una setta di comunisti" come qualcuno ha interesse a far credere, ma la casa di tutti gli antifascisti, di qualunque appartenenza partitica (o senza alcuna appartenenza), che si riconoscono nei principi e nei valori della Costituzione repubblicana e che tali principi e valori vogliono difesi e realizzati. Vi aspettiamo.

“Ancora avverto quel senso di vuoto”

LUISELLA CAMPIOLI

Non tutti possono capire. Non tutti possono avvertire il senso di vuoto che prende la gola e trasforma tutto il tuo mondo, in un attimo, in immagini in bianco e nero: i colori se ne sono andati, tutto sembra dissolversi nel tuo immenso dolore che non ha occhi né orecchie per ascoltare i rumori della vita quotidiana che continua inesorabile. Tu sei lì, immobile, ormai in pace, ed io vedo un corpo senza vita che non è diverso da pochi secondi fa, solo non si abbassa più in faticosi e sofferiti respiri. I tuoi occhi spalancati sul nulla non bastano a farmi accettare la realtà e cerco di indovinare palpiti di vita dove ormai c'è solo silenzio. Chissà se mi hai sentita piangere, chissà se hai capito che stavo per consegnarti all'incognita del tuo ultimo viaggio, chissà se così avresti voluto davvero, chissà se hai

percepito l'odore di morte che aleggiava tutto intorno a noi, muti e increduli, nonostante l'aspettativa della morte sia una inevitabile conseguenza della vita.

Tu sei lì, finalmente in pace, ed io vago con la mente per tentare di assorbire quel dolore lancinante e non lasciarmi andare a pianti irrefrenabili che metterebbero in imbarazzo gli astanti. Chissà perché nessuno ci educa al dolore, chissà perché da quando nasciamo tutti si sforzano di non parlare della morte, della malattia e dei momenti bui: li teniamo lì, nascosti in un angolo, sempre presenti, ma sempre ben celati agli sguardi di introspezione sia personale che collettiva. Meglio non parlarne, meglio vivere e insegnare a vivere come se l'eternità fosse a portata di mano e il problema della fine non ci riguardasse da vicino.

Chi muore, muore di nascosto. Chi si ammala è assalito da un senso di vergogna, come se per tacita convenzione fossimo tutti obbligati ad essere sani e felici, per non offrire immagini di dolore al prossimo, per non leggere nei loro occhi la paura ed il rifiuto della presa di coscienza della malattia.

E le immagini si affollano nella mia mente, con tanto frenetico disordine e inconsistenza.

Perché non riesco a ricordare i momenti felici di quotidianità di quando eri sano e felice? Perché la mia mente visualizza solo immagini di dolore, recenti momenti di disperazione, i tuoi occhi pieni di consapevole abbandono?

A letto, la sera, ti penso solo e freddo, in una cella piena di suoni meccanici, di soffi di brina, di palpiti di ineluttabilità e dormo sperando di sognarti, di farti rivivere nei miei sogni come vorrei vederti davvero e poi svegliarmi e rendermi conto che sì, era proprio tutto un sogno, non era vero niente, tu eri lì, con me, al mio fianco, addormentato e dolcissimo, presenza silente nel mio oggi e nel mio domani.

(Segue a pagina 15)

La “Pavesità” in rima di Fernando Veniale

E' stato recentemente pubblicato il volume "Pavesità". L'autore è Keyr, ovvero **Fernando Veniale**, geologo, docente per alcuni decenni al Dipartimento di Scienze della terra dell'Ateneo pavese. Specialista di fama internazionale per le ricerche e le applicazioni delle "argille", è anche noto per gli studi sul degrado-conservazione di edifici storici e monumentali. E' stato membro del Comitato internazionale per la salvaguardia della torre "pendente" di Pisa. Il soprannome "Keyr" è un retaggio dei tempi della "goliardia". Veniale è stato vice-presidente dell'Associazione studenti universitari pavesi (Asup) negli anni '50. Ma "Keyr" è soprattutto un "pavès spudà", che ha dedicato il tempo libero alla cultura locale con composizioni dialettali, che gli sono valse anche alcuni premi ("Guardà avanti"-2008 e "Gent e rob ad Pavia" -2010).

Una rima, presa da "Guardà avanti", racchiude l'amore per Pavia: "*La mè picula cità: tut al mònd l'è dentar là...*". E' raccontata in dialetto (con traduzione in italiano delle parti salienti) la Pavia di oggi e di un tempo, corredata da numerose foto d'epoca a ricordare parti della città scomparse e sostituite da insediamenti edilizi talora... deleteri.

Dopo alcune considerazioni sulla "pavesità" e del "parlà ad Varlèca", che vedono anche poesie di Cesare Angelini, Giorgio Brusaioli, Achille

Cattaneo, Angelo Gambini, Ginio Inzaghi, Rosa Mazzoleni, Dario e Silvio Morani, Ada Negri, Paride Sollazzi e Renzo Via, Keyr risale alle origini di "Ticinum" e poi "Papìa", attraversando la epoca lombarda e medioevale, fino all'800 turbolento, la Grande Guerra e il Ventennio, la Liberazione, la democrazia, il '68 e i giorni nostri, fino al "berlusconismo" e i "prufesur"... Capitoli sono dedicati alla Alma Ticinensis Universitas (editto di Re Lotario nel 825, rifondata nel 1361 da Galeazzo Visconti). Una parte ampia è riservata al Policlinico San Matteo e alla medicina pavese, da Antonio Scarpa al Nobel Camillo Golgi; da Forlanini, Nicolato e Ferrata alle conquiste della genetica.

La "cità di cent tur", al Castèl, i ces e la Certosa, la Rutònda, piàssa Granda con lo scempio della "tettoia", piàssa Picula con i ruderi della Torre Civica, piazze e piazzette, contrade e vicoli del Centro Storico, la "rissà", i muri sfregiati dai "graffitari", i tetti... E poi "Canal", i "gero", i barcè, al Burg-a-bàss, i lavander, i sabién e le "boschine" ... al Gravalòn, i navili, la Vernavula, Carona, al Ticinello. Infine il rione popolare di "Cà-Napoli", dove l'Autore ha trascorso la gioventù. Inco e dumàn, scarnebia ... In chiusura, quasi un testamento: "... se un quaidun m' ricordarà, vurà di c'ho no sbaglia' ...".

“Poi... un silenzio assordante”

(Segue da pagina 14)

Mi sembra di vederti respirare, muovere, scendere le scale, mangiare, uscire in giardino: tutto dolorosamente reale, tanto da dubitare della sanità dei pochi neuroni che sembrano ancora funzionare nella mia testa.

E poi il viaggio verso un'altra città, con te, inconsapevole di quell'ultimo tratto di strada che avresti percorso dopo averne percorsi tanti e tanti in vita... Ti ricordi? Il deserto in Giordania, in Marocco, il caldo soffocante della Siria, a Palmira quando ho rinunciato alla visita alle rovine cui tenevo tanto per stare con te in camper, con l'aria condizionata a mille perché fuori si colava...

Ti ricordi? Sul mar Rosso, ad Akaba, mentre le palme si piegavano al vento bollente e noi eravamo al sicuro sul nostro camper, freschi e rilassati mentre il cielo si colorava di porpora e tutto intorno era avvolto in una magica atmosfera di colori....

Ti ricordi in Russia? Nonostante ci avessero detto che il clima era fresco, aveva fatto tanto caldo, come per farti un dispetto, tu che odiavi il caldo come me, e ci consolavamo a vicenda bevendo acqua fresca e andando a caccia di improbabili spazi di ombra ben lontani da luoghi che la guida voleva farci visitare...

Sempre al tuo fianco, sempre insieme, sempre con la mente impegnata a ricercare il tuo benessere, quasi come sdebitarmi di tutto l'amore che mi davi tu, incondizionatamente.

Ed ora che sono in questo prato, in mezzo al nulla, davanti a questa struttura che ti farà volare via, guardo quasi con distacco l'operatore che ti deposita nel forno, con cura, quasi con amore e, con grave imbarazzo, mi chiede se può procedere.

Faccio un cenno con la testa: è un sì? Non so, forse è solo un cenno di rassegnazione, di forzato assenso che non riesce ad avere voce in questo silenzio assordante, col cuore che mi pulsa nelle orecchie e le lacrime che scendono irrefrenabili (ma ne ho ancora? credevo di averle esaurite in questi giorni...).

Ti vedo con gli occhi dell'amore e della disperazione, ti vedo mentre fra i rumori meccanici di quei complessi meccanismi, tu voli via, in un soffio di vento. Giuro, mi sembra di vedere innalzarsi da quel camino la tua essenza che si unisce alle molecole di mille emozioni che saturano l'aria.

Ti vedo sereno, in pace, pronto a chiudere il cerchio della tua meravigliosa vita e, fra le lacrime, mi spunta spontaneo un sorriso sulle labbra.

Le lacrime le assorbe la terra, i sorrisi se li prende la luna: ciao Rocco, adorato compagno di un pezzo della mia vita!

Sono sicura che un giorno ci ritroveremo insieme, non so dove, ma sono certa che esista una dimensione in cui si ritroveranno tutti coloro che hanno donato amore, e fra quelle creature ci sarai sicuramente anche tu, che continuerai a vivere nel mio cuore e in quella cuccia vuota che mi strazia l'anima.

SOCREM Società pavese per la cremazione

PAVIA - Sede: via Teodolinda, 5
Tel 0382-35.340 - Fax 0382-301.624

APERTA DAL LUNEDI' AL SABATO
(esclusi i festivi) DALLE ORE 9 ALLE 12
IL GIOVEDI' ANCHE DALLE ORE 16 ALLE 18
(con esclusione dei mesi di luglio e agosto)

Sito Internet: www.socrempv.it
E-mail: segreteria@socrempv.it
Pec: socrempv@pec.teluet.it

VIGEVANO

Presso la sede della ex
Circoscrizione Centro
Palazzina "Sandro Pertini"
via Leonardo da Vinci 15
aperta tutti i martedì feriali
dalle ore 16,30 alle 18,30

VOGHERA

Sede presso la segreteria
del **Centro Adolescere**
viale Repubblica 25
aperta tutti i giorni feriali
negli orari d'ufficio



SOCREM

Società Pavese per la Cremazione

Fondata nel 1881 - Ente Morale



Aderente alla F.I.C.
Federazione Italiana
per la Cremazione

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

.....
AVVISO DI CONVOCAZIONE
.....

I Soci sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria il giorno 12 aprile 2013 alle ore 7.00 in prima convocazione ed occorrendo in seconda convocazione

DOMENICA 14 APRILE 2013 - ORE 9.30

Presso il Salone Sen. Giovanni Cantoni
Via Teodolinda, 5 PAVIA

ORDINE DEL GIORNO:

- 1) Relazione del Presidente;
- 2) Relazione del Consiglio Direttivo e del Collegio dei Revisori dei conti sul bilancio consuntivo 2012: discussione e approvazione;
- 3) Esposizione, discussione ed approvazione bilancio preventivo 2013;
- 4) Ratifica cooptazione di un membro del Consiglio Direttivo;
- 5) Varie ed eventuali;
- 6) Lettura e approvazione verbale Assemblea del 14 aprile 2013.

Pavia, 2 aprile 2013

Il Presidente
(Pietro Sbarra)

Articolo 7 dello Statuto: "Il Socio che non possa partecipare all'Assemblea potrà rilasciare delega scritta ad altro Socio. Ciascun Socio potrà raccogliere fino a un massimo di tre deleghe.

I componenti il Consiglio Direttivo, invece, non potranno rappresentare alcun Socio".

OCCASIONE DA NON PERDERE

Rivolgiamo un accorato invito a tutti i Soci a partecipare all'Assemblea Ordinaria. Si tratta di un incontro molto importante, di un momento in cui possiamo confrontarci tutti, dove i Consiglieri possono avere un contatto più diretto con i Soci per sentire i loro suggerimenti e le loro critiche, solo così si può sempre migliorare la nostra attività nell'interesse dell'Associazione.